

**ORAZIONE
RECITATA NELLA
CHIESA
PARROCCHIALE DI
SANTA MARIA...**

Giuseppe Barbieri



114
—
Sd

ORAZIONE

RECITATA

NELLA CHIESA PARROCCHIALE

DI SANTA MARIA DE'SERVI

NEL GIORNO XXVI GENNAJO MDCCCXXVI

ANNIVERSARIO DELLE ESEQUIE SOLENNI

AI BENEFATTORI

DELLA PIA CASA DI RICOVERO E D'INDUSTRIA

IN PADOVA

DAL SIGNOR ABATE

GIUSEPPE BARBIERI

PADOVA

NELLA TIPOGRAFIA CRESCINI

MDCCCXXVI

ORATION

DELIVERED

AT THE ANNUAL MEETING OF THE

AMERICAN MEDICAL ASSOCIATION

AT THE CITY OF CHICAGO, ILL.,

ON THE 15TH DAY OF MAY, 1894

BY

JOHN H. HARRIS, M.D.

OF CHICAGO

AND

NEW YORK

Se mai alcuna volta da loco insigne favellando N. N., la brevità dello ingegno, e la povertà della eloquenza mi è stato forza tollerare; in questo giorno, che rito augusto di Religione, e sacro dovere di Umanità raccoglie tra queste mura il fiore de' Cittadini a benedir la memoria di que' trapassati, che furono larghi di misericordia e di soccorso ai loro fratelli necessitosi; io temo assai non il mio dire alla importanza e dignità del subbietto mal corrisponda. E in vero: dopo un silenzio di parecchi anni salire dall'ombra domestica alla luce di questo Tempio, e nel cospetto di questi altari sacrosanti, e in mezzo alla pompa reverenda di solenni cerimonie, a tale e tanta frequenza di nobilissimi ascoltatori mover parole; e posti da un canto quegli umili studj, ne' quali era dato alla mia tenuità procacciarsi pure alcuna merce di dottrina, levare il pensiero a più alte e gravi considerazioni; e Sacerdote della Umanità insieme e della Religione quindi portar lo sguardo al Cielo, quinci alla terra; battere ai regni cupi della morte, affacciarmi al varco della immensa eternitade, e ritornarne a voi messaggero di belle speranze, e di sublimi consolazioni: tuttociò, miei Signori, ingombra per modo il mio spirito, che all' assunto incarico io m' accuso a pezza inferiore. E nondimeno credereste? Allorchè il voto indulgente di que' benemeriti, che alla pia Casa

de' poverelli con tanto amore presiedono, e con opera tanto indefessa e liberale ne vegliano i comodi e ne procurano gli interessi, allorchè il voto della loro indulgenza mi richiedeva di questo uffizio santissimo di pietà ; ed io ne seppi loro tal grado e grazia, quale a testimonianza così benigna, e piena d'onore si conveniva. Godevami l'animo ripensando, che altro ingegno più svegliato e facondo, che il mio non è, mi aveva già schiuso, e di nobili orme segnato l'aringo (*); e il cuore mi giubilava nella speranza, che io pure, secondo mie forze, avrei potuto di alcun suffragio, nonchè giovare alla memoria de' trapassati; ma soccorrere all'uopo de' viventi. E già mi pareva, che tutta a coro la numerosa famiglia de' tapinelli mi si facesse all'incontro, i vecchi del fianco infermi, e della fronte canuti, le vedove madri, l'orfane figliuole, e i giovanetti anco inesperti della miseria; e quale alzando le palme in atto di supplichevole, qual delle mani facendo croce in sul petto, e tale per cecità col mento levato, e tale col viso di lagrime sparso, tutti con varia e concorde significazione mi confidassero il prezioso deposito delle loro affezioni; la gratitudine a que' generosi, che di presente mercè gli ajutarono, i voti e le preci a tant'altri, e a Voi qui raccolti massimamente, perchè vogliate nelle urgenti necessità della loro Casa benignamente soccorrerli, e del vostro patrocinio assicurarli. E tu, così mi diceano in loro favella, se mai nell'arte del dire locavi opera non ingrata, se mai questa Patria, domicilio antico

(*) Il Ch. Prof. Ab. Menin.

di tutte l'ottime discipline, die' pur qualche segno di non avere a disgrado il suono della tua voce; deh! tu per quelle viscere pietose, che in petto albergli, per quell'amore de' nobili fatti, di che sentiamo preso il tuo animo, per quella umanità, per quella religione, che parlano al cuore di tutti i buoni; deh! chiama per noi mercede, interprete della nostra riconoscenza, oratore della nostra povertà. — Ah! no, non più, miei cari fratelli. Quale che sia per essere il frutto delle mie parole, no non sia mai, ch'io venga meno alla vostra fede, che il vostro priego mi torni vano. Vincerò, giova sperare, la strettezza medesima dello ingegno, e dove l'accento non basti, saranno invece le lagrime. Conosco per molte prove, e grata memoria ne porto, conosco a chi m'appresento, cui parlo. Questo è che lena e fiducia mi aggiunge, che potrà farmi, se tanto è d'uopo, maggior di me stesso. Così per me fu risposto a que' meschinelli. Ed ora che penso? che fo? perchè ristarmi nell'atto, perchè trepidare? La causa de' poveri è quella ch'io tratto, le benedizioni a' ricchi benefici sono quelle ch'io vengo spargendo. Tenerezza, bontade, pietà, compassione, soccorso, difesa, consolazione de' miseri, belle sante e care Virtù, che siete il fiore dell'anima; deh! voi sovvenite al mio dire, e fate, che dove non giugne l'umiltà dello stile in chi parla, sopperisca in quelli che ascoltano, la forza efficace del sentimento.

Due sono i fondamenti così del sociale edificio, come di tutta la morale religiosa; ciò è Giustizia e Carità. Per quella è vietato mal fare altrui, per questa è voluto ben fare. Se l'una trattiene il braccio,

perchè non discorra a nuocere; e l'altra lo stende, perchè si rechi a giovare. Quella è guardinga severa, astinente; questa facile indulgente liberale. Giustizia è più lodata ne' poveri; chè povertà non di rado è mala consigliera, talvolta cruda istigatrice ad oltraggi, a furti, a rapine: Carità ne' ricchi ha più lode; conciossiachè ricchezza è solita trarre gli uomini ad ambizione, ad avarizia, a lussuria. Quella è vendicata dal codice del legislatore, dalla bilancia del magistrato, dal ferro e dal capestro del carnefice; che dove falliscono i patti, e la fede vien manco, dove è tolta sicurezza alle persone e alle cose, non può sussistere al tutto veruna società. Questa non soggiace propriamente ad altro giudice, che pur a quello interiore della coscienza; nondimeno della pubblica opinione si conforta, e da pubbliche largizioni tanto o quanto è sostenuta, che senza uffizj di umanità e di beneficenza, niuna congregazione d'uomini può crescere e prosperare. Allora pertanto sarà tranquilla e felice la società, qualunque volta mantenute a ciascuno le sue ragioni, i facoltosi di quello che più abbondano agli indigenti facciano copia; e questi nelle loro necessità sovvenuti, e di mercè consolati, rendano a quelli il cambio dell'opera, o il merito della riconoscenza. Per tal modo le inevitabili e necessarie disuguaglianze della fortuna temperate sono: i diritti della giustizia cogli uffizj della umanità e della beneficenza avvicendati: le virtù dell'uomo e del cittadino con le virtù religiose in bella concordia strette; e la civile comunione fa ritratto di quell'alta Provvidenza, che a tutte sustanze misura e peso distribuendo, e le

parti maggiori con le minori, le supreme con l'infime, le simili con le diverse annodando, compone la grande ed armonica tessitura dell'Universo. Così vediamo le nubi dal mare alzarsi, e distillar in piogge, le piogge dar vita a' fiumi, i fiumi alimento ai rivi, i rivi dissetar le campagne; dai monti propagginarsi i colli, i colli discendere a valle, le valli nutricar mandre e pastori; e il cielo, a dir breve, e le celesti influenze la bassa terra governando, del proprio valore improntarla; e la terra ne' suoi prodotti riconoscendo a quell' alma virtù corrispondere, e farsi bella.

O facoltosi! La società vi chiama compensatori al difetto delle sue leggi; ch'ella non può discendere a tutti i particolari della indigenza, all' opere tutte di carità; occupata com' è negli ordini generali della giustizia. Ella segue, a così dire, un cammino diritto, la calpestata; e non incontrà per via, che giusti od ingiusti: ma nelle obbliquità de' riposti sentieri, dove riparano i lassi, i miseri, i tribolati, ella non può declinare e reggere il passo. Ella ne' suoi divieti è rigida, ferma, inflessibile; e d' altra parte le umane fralezze, le umane necessità dimandano orecchio indulgente e cuore pietoso. Ella pertanto consegna alle vostre mani il generoso esercizio di quelle virtù, che la legge non può, senza grave pericolo di arbitrarie sentenze prescrivere e terminare; di quelle virtù, che dove fossero soggettate al freno de' tribunali, scemerebbe gran parte del loro merito, che nella spontaneità del cuore vuol esser posto; le virtù della umanità e della beneficenza. Ella dunque, o facoltosi, vi esorta, vi prega, vi strigne, che indulgenti e

pietosi vogliate essere, umani e benefici verso de' poveri; al che, se non può con la forza di penali sanzioni; ed ella con varie guise di eccitamenti, con onori, con premj si studia di pur condurvi.

Nè perciò vi contrasta, che dobbiate con la vostra opulenza far lustro e decoro alla patria; che ciò s'addica a' vostri natali, al vostro nome; che nella splendidezza del vostro vivere s'abbiano i minori a rispettare le condizioni de' civili ordini, la maggioranza del posto, la virtù fors'anco e la gloria de' vostri antenati. Sia pure così: ma non è forse gran parte, che la migliore del vostro bene in ciò medesimo posta, che siate i tutori e i padri de' poveri? Che tanta porzione di società vi sia debitrice del proprio sostentamento? Che ella vi riconosca di un tanto merito? Non è questa la luce, che hanno da spargere intorno intorno le vostre ricchezze? E che? Vuol ella forse la società, che voi dobbiate sguazzare nelle dovizie, e i poveri vostri fratelli, che sono membri essi pure del suo gran corpo, eglino venir meno per grave stremo? Voi soli pascere grassi pascoli, e calpestarne altresì le reliquie? Voi purissime acque, e sì torbida le rimase co' vostri piedi? Vuol ella forse la società, se tanto le giova e tanto si adopera a mantenere ne' cittadini la costumatezza, la concordia, la pace, onde il privato e il pubblico bene si crea; vuol ella forse, che i facoltosi a contentare i loro appetiti si sfrenino ad ogni stemperatezza, ad ogni disorbitanza; e che i poveri nella distretta di tutti i bisogni si gettino ad ogni sbaraglio, e franchino la vita col delitto? Vuol ella di qua tanto orgoglio, e quin-

ci tanta abiettezza, tanta desolazione? Vuol ella forse, che si confonda la dignità coll'alterigia, l'eleganza col fasto, i piaceri con le lascivie, l'agiatazza con la superfluità? O forse meno le grava, che l'oro e l'argento, per la sfondata voracità di tant'altri, ammonti ne' cofani, e ristagni serrato quel sangue, che dovrebbe irrigare le vene de' poveri, e con ciò stesso fiorire lo stato? Che insaziabili aggiungano casa a casa, e campo a campo, quasi che dovessero abitare eglino soli in mezzo alla terra! Che ostentino parsimonia gretti del cuore e taccagni, previdenza e cautela, ingordi e crudi usurai? Vuol ella dunque la società, che da una parte si faccia cumulo nell'avarizia, e dall'altra si profonda nell'ambizione e nella lussuria? Deplorabile cecità delle umane menti! Funesti effetti delle passioni!

Ma tu, Religione augusta, tu de' sociali uffizj guardiana providentissima, tu bene adempi il difetto de' codici nostri; se della Carità verso i prossimi tale ci scrivi una legge, che abbracciati i termini d'ogni giustizia, racchiude in sè tutto il migliore di quelle affezioni, per le quali ha sostegno, conforto, incremento l'umanità; chechè di tenero e di sublime può mai gustare ne' suoi benefizj un animo generoso e gentile. Egli non è dubbio, che gli antichi filosofi, i quali studiarono più intentamente nelle morali discipline e ne dettarono massime luminose, non abbiano fatto gran conto di quelle virtù, che umane e benefiche si addomandano, onorandole in varia guisa, e mettendone a vedere gli effetti più salutari; ma, se veritieri dobbiamo essere, la sola morale dell'Evan-

gelio è quella che in modo particolare, è tutto proprio di lei, ha fidato la condizione dell'umile e del povero alla protezione incessante, all'amorosa tutela, al soccorso efficace del ricco e del potente. L'esortazioni, i precetti, le parabole, gli esempj, e tutte infine le pagine di quel celeste volume conducono tutte a questo gran termine; e un' unzione toccante di affetto, una tenera insieme e profonda pietà nelle dolci parole è infusa, che ragionano questo argomento. Ma soprattutto è sublime l'accordo, che lega insieme, e quasi affratella i sentimenti che tributare dobbiamo al supremo Essere, L' Ottimo e Massimo Id-dio, con quelli che aver dobbiamo ai prossimi nostri; la beneficenza e la umanità con la Religione. Perchè l'Evangelio dopo avere insegnato che nell'amore di Dio il primo comandamento è posto; il secondo, così favella, il secondo comandamento simile al primo, nell'amore del prossimo è contenuto: per la quale espressione di somiglianza, espressione inaspettata, maravigliosa, sapientissima, l'uomo è sollevato ad una grandezza quasi divina, i diritti dell'uomo poco men che ragguagliati ai diritti di Dio; o se vogliamo parlare più rimessamente, Dio fatto custode e protettore dell'uomo a tale, ch'egli riceve a debito proprio la riconoscenza dell'umile e del tapino per noi confortato. Ond'è che noi, al misero e al tribolato porgendo uffizj di carità, noi rendiamo al supremo Essere quel tributo d'amore che più gli è in grado; e satisfacendo ai doveri dell'umanità e della beneficenza, la Religione adempiamo. Nobilissima idea, che gli umani affetti, le umane azioni al più alto se-

gno di perfezione sublima; che sparge un lume celeste fra mezzo alle tenebre della nostra mortalità; che atterra il ricco superbo, che l'umile poverello inalza; che lega il presente al futuro, il tempo alla eternità. Quindi è scritto: Nel duplice amore, testè mentovato la legge tutta, e i profeti conchiudersi e compimento avere: per la carità ricoprirsì la moltitudine delle colpe: Dio essere Carità, e chi vive a carità, vivere in Dio, e Dio non meno essere in Lui.

Sia dunque eminente Virtù la Giustizia, Virtù del patto sociale annodatrice, e di tutte civili ragioni dritta e certa mantenitrice: la Carità signoreggia più largo campo; chè non al giusto soltanto è ristretta, ma l'equo, ma il buono, ma il generoso, ma il grande ne'suoi effetti comprende, e nelle sue opere adempie. E infatti: l'essere giusti non è cosa, che tanto ci rechi lode, quanto ne cessa biasimo: è anzi dovere che merito: ma più caro è avuto quell'uomo, che ha mite, benigno, pietoso, caritatevole il cuore: conciossiachè l'astenersi dal male non è altro che il primo passo a quella moral perfezione, che nell'operare il bene è terminata. Nè lume di giustizia risplende sì tosto a'nostri intelletti, che alcuna quasi vampa di carità non iscaldi assai prima i nostri cuori; perchè quella è frutto di stagionata ragione, questa è come un istinto morale di nostra natura. Che più? Null'altro affetto moveva io credo il nostro gran Padre, che sta ne' Cieli, l'eterno Monarca del Bene, a trarre le cose dal nulla che prima non erano, come se fossero state, e a popolar l'universo di maraviglie, null'altro affetto, salvochè la bontà. Del resto a conchiudere:



tutte nostre virtù sono raggi riverberati delle divine perfezioni; ma quelle tra le altre virtù, che muovono come da ispirazione, che dall'intime viscere, quasi da proprio germe rampollano (delle quali certo è regina la Caritate) sembrano anzi fiammelle dal grembo stesso della Divinità piovute a gitto dentro di noi. E perciò Caritate, non solo è mediatrice amorosa tra uomo ed uomo, tra condizione e condizione, povertà e ricchezza, bisogni ed ajuti; ma è suggello altresì d'alleanza fra Cielo e terra, è catena d'oro che aggingne l'inferma creatura al sommo Creatore (*).

Chi sarà pertanto, se qualche senso di umanità e di Religione al cuore gli parla, chi sarà, che verso de' poveri suoi fratelli voglia essere meno largo e cortese di presenti soccorsi? Che neghi avaro di fare altrui quella benigna misericordia, che pur gittato in quello stremo, vorrebbe fatta a sè stesso? Che torca lo sguardo alla loro vista, che serri l'orecchio alle loro preci, che a sè medesimo compassione disdica, che trovi dolce la crudeltà? Onde mai, lo dirò col Profeta, quelle cervici di ferro, quelle facce di bronzo? Ah! questo avviene principalmente che mal si conoscono i patimenti e i dolori del povero nella sua miseria derelitto! Mal può giudicarne chi vive nell'agiatezza, e peggio chi nuota a gola nelle dovizie. Pure se altri ha pigliato speranza dei mali dell'animo, delle tristezze e delle inquietudini, che assalgono qualche volta anche i più lautì e i più favoriti della fortuna; potrà farsi concetto della trista e lut-

(*) N. Mor. Relig.

tuosa condizione, a che la dura necessità delle cose al vivere pertinenti, conduce talvolta i nostri fratelli. E senza farmi alle cagioni, quali che siano, di un tanto infortunio, o tracolli di sorte avversa, o asperità d'uomini ingiusti; senza toccare le contumelie che sogliono scaricarsi in capo a quegli infelici; la vergogna loro del chiedere, l'acerbità d'essere ripulsi; chi può descrivere a parole gli affanni e le strette della loro crudele ansietà? Un padre che vedesi attorno, figlioletti innocenti brancicar le ginocchia, e laceri, seminudi, piagnenti gridar aita; ed egli non aver tuttavia di che ricoprirli, di che loro spezzare un tozzo di pane; una madre che logora dallo stento, e rifinita di struggimento non ha più latte che lagrime da sostentare il mammolo palpitante; una vedova desolata cui vengono meno tutti gli ingegni a crescere l'orba figliuola, a guardarle il prezioso tesoro della innocenza; vecchi dispossati, che mal si reggono della persona, che smarrito hanno il dolce lume degli occhi, ad ogni fatica impediti, ad ogni arte inabili; malati di piaghe ulcerose, di febbri cocenti, che ambasciano dentro a fetidi casolari, che si voltolano fra luridi cenci e fracidi strami, che in mezzo al bujo di tanta miseria non veggono balenare alcun raggio di amica luce, che disperati dell'oggi rifuggono con orrore all'idea, non ch'altro, dell'indomane, che divenuti lezzo e rifiuto del mondo, imprecano quasi alla Provvidenza, e maledicono al giorno del loro nascere... oh! Dio! chi può ritrarre l'abbattimento, la costernazione, l'angoscia, lo schianto de' loro animi? Che tetri fantasmi all'atterrita immaginazio-

ne! Che funesti presentimenti all'animo esasperato! E sono pure fratelli nostri! nostra carne, e nostro sangue! E gustarono essi pure alcuna fiata il bene della esistenza, e sentirono essi pure la dignità dell'essere umano, e amarono, ed amano; che per quantunque trafitto ed ulcerato portino il cuore, non pertanto lo sentono battere dentro dal petto! Ah! no, non ho lena che a tanto mi basti, di fermare il pensiero e lo sguardo su quegli infelici.

A voi piuttosto mi rivolgo, in voi cerco riposo e conforto, anime generose, ricchi benefici, la cui santa mercè, questo largo ricovero all'indigenza, questo porto alle umane sciagure, questo asilo di calma e di pace, questo sacrario di carità vedemmo aperto non ha guari, e in onta agli anni perversi, e al grave scemmo de' nazionali profitti, vediamo tuttavia mantenersi, e vedremo, son certo, di sempre nuovi e maggiori sostegni ricalzato, a decoro della Patria, ad onore della Umanità, a gloria della Religione! Per voi fu tolto a' nostri sguardi l'odioso spettacolo di una mendicizia vagabonda, ignava, impronta, querelosa, insaziabile; lorda e viziosa bordaglia, che di una mentita indigenza, e d'un'ipocrita devozione facendo mercato, frodava le ragioni de' poveri, ed ischerniva la nostra pietà. Per voi fu renduta pace ad animi costernati; salute a corpi abbattuti: voi foste l'occhio del cieco, e il piè dello zoppo; voi sulle arsurre de' loro petti mattutina rugiada, e pioggia serotina; voi loro scampo e difesa dal turbine e dalla saetta. Per voi l'onestà di tante donzelle guardata. Per voi di tanti fanciulli dirozzato l'ingegno e informato il costume:

Per voi tante braccia non che strappate al talento di male arti, restituite all'industria, cresciute allo stato, e nuova sorgente di comodi aperta, e nuova messa di virtù preparata alla società. Oh! siate adunque le mille e mille volte benedetti; ed ogni orecchio all'udire del vostro nome beati vi chiami, e renda testimonianza, che avete libero dalle angustie il poverello gemente, e sostentato il pupillo d'ajuti privo; che avete campato da morte il febile, e la vedova nelle angosce del suo cuore riconfortata. Pieno di meriti è stato il vostro passaggio, di consolazioni la vostra dipartita. Eterna di Voi starà la memoria nel cospetto dell'Altissimo; che Voi fiorirete a guisa di palme, e sorgerete sublimi come i cedri del Libano.

Sia dunque laude benedizione ed onore ad ANTONIO CRISTINA (1), che membro della onoranda Commissione di pubblica Beneficenza, venuto per fiero morbo in caso di morte immatura, conservava coll'ultima volontà quell'affetto generoso, di cui vivente die tante prove alla Casa de' poverelli: Laude benedizione ed onore ad ANTONIO FOSCARINI (2), ed a LORENZO CARDINI (3), che d'annui sussidj a perpetuo conforto la suffragarono: Laude benedizione ed onore a LISABETTA REVESE GAZZO (4), la quale de' suoi onesti risparmi faceva parte ad una cara sorella, e parte a que' bisognosi, che si chiamava in luogo di fratelli: Laude benedizione ed onore al pio garzone NICOLÒ di Luigi ALBERTI (5); alle pie donne LUGIA PIERATO (6), e CATERINA DA MONTE (7); al pio vecchio GIUSEPPE BOSCARO-

LO (8), al pio Sacerdote GIAMBATISTA FACCHINETTI (9); i quali secondo lor forze, e dirò anzi, con animo e desiderio a loro forze superiore, testarono a prò della Casa medesima. Nè tu passerai senza lagrime di compassione e di gratitudine, GIROLAMO PARÈ (10), che vittima di tramé scellerate cadevi sotto al pugnale di un prezzolato sicario, e in mezzo al sangue che ti sgorgava dall'aperta ferita, e tra gli spasimi di una cruda agonia, ricordavi le piaghe e le ambasce de' miserelli, e loro di tua pietosa memoria non iscarso pegno mandavi. Ma con quali azioni di grazie proseguiremo il giovinetto CAMERINI (11), che diede esempio sì raro e sì luminoso di carità? Strano caso, e degno invero di tutta commiserazione! Due giovinetti di biondo pelo, soavissimi d' indole, illibatissimi di costume, rampolli unici di onorate e doviziose famiglie, accarezzata speranza de' loro concittadini, dal morbo medesimo consumati, compiere sua giornata, nonchè innanzi sera, ma prima eziandio, che loro splendesse il meriggio. Senonchè nel partirsi da noi lasciarono testimonio di tale e tanta bontà verso de' poveri, ch' egli è dritto stimare coll' Ecclesiastico, averneli il Cielo stesso rapiti alla terra, perchè malizia non avesse a guastare i loro intelletti, o mondana fallacia trarre in inganno i loro cuori. E già le volte di questo Tempio ripetono ancora con lamentevole suono il nome di quel TRENTINI, a cui sì degna corona dalla pietà dell' eloquente encomiatore, e dal compianto de' commossi uditori, fu posta in fronte; ed io crederò volentieri, che quell'anima angelica, (se bella conformità di affetti

sopravvive lassuso) avrà messo il volo ad incontrare quest'altra che al Cielo saliva; ed ambedue ragionando tra loro, e di sfera in isfera passando, avranno volto ad ora ad ora lo sguardo amorevole al fido ricovero de' lor cari.

E con Voi pure, se della perdita acerba giusto è condolarsi, con Voi mi congratulo del pietoso animo, che il vostro collega LUIGI BOZZONI (12) alla Casa de' poveri dimostrava, e di quello non meno, che Voi medesimi, come parte fraterna, dimostro avete, ben nati e valorosi Alunni, che fate lieta de' vostri ingegni questa Patria celebratissima degli studj. Ah! l'età vostra, diletti Giovani, ad alti e generosi intendimenti vi chiama. Non ancora gli umani casi, le varie vicissitudini della vita, non hanno ancora portato ne' vostri animi la diffidenza, il sospetto, la tema; quelle fredde, e distrette ragioni, che sogliono accompagnare gli anni più tardi. Voi siete ancora nella vergine integrità delle vostre forze; nel vivo e specchiato lume della vostra bellezza. Ad alti e generosi intendimenti vi chiama l'ammirazione, vi chiama l'amore, vi chiamano le speranze, dolci e magnanimi affetti, che sono proprj e singolari dell'età vostra. A degna meta pertanto indirizzate i vostri pensieri, spiegate l'ali del fervido ingegno, che ben vi è dato. Il mio cuore si apre tutto a consolazione parlando a Voi. Troppo care memorie mi corrono all'animo dell'ingenua, volenterosa e liberale indole vostra; tante esperienze io n'ebbi, sì onorate, sì affettuose: nè io posso guardare indietro agli anni, che più non sono, senza che le mie viscere si commovano.

Ma per quantunque il tempo e l'argomento m'incalzino al termine della Orazione; ciò mi comporti, la vostra pazienza, o Signori, che di CATTERINA LUPIS LALLICH (13) io tocchi brevemente alcuni particolari; sì perchè non è giusto, che tanta virtù, quanta era in quel nobile animo, sia frodata di laude; sì perchè me le reputo io stesso debitor speciale ch' Ella di sua cortese amistade rallegrava persona, la quale a me strettamente congiunta per sangue, è carissima parte de' miei affetti (*). Vedova da molti anni, agiata dei beni della fortuna, libera al tutto, e signora di sè, poteva certo, nè altri le avrebbe posto richiamo, vivere illustre al mondo, e darsi anche tempo. Ma Ella si tenne fra i limiti di una saggia discrezione, e parca del vitto, del vestire modesta, in ogni suo desiderio temperata, in ogni atto continente; godeva in opere di beneficenza e di pietà collocare i frutti della sua virtuosa moderazione; perchè dotava con mano assai larga oneste fanciulle, provvedeva spontanea ai segreti bisogni di scadute famiglie, a' domestici compartiva soccorsi, legava obblazioni all' altare, e come volesse fare di sè medesima olocausto di misericordia, chiamò, nonch' altro, sua reda, l'ospizio de' tapinelli. Giaceva l'egregia donna sul letticciuolo dell' ultima requie, e ricevuti i conforti della Religione, si apparecchiava al passaggio. I famigliari le stavano intorno piangendo; ed ella serena in viso: Quando venute meno le forze, e già presso a mancare, fe' cenno agli astanti, che s' accostas-

(*) La Sorella dell'Autore.

sero; e levatasi a stento in sul gombito, e cavando un sospiro dall'into petto; i miei poverelli!... volea dire, ve gli accomando; ma in quella dolce parola de' suoi poverelli chinava il capo, e finiva.

Deh! l'esempio de' generosi, la cui memoria in questo giorno solenne onoriamo di pianto e di gratitudine, deh! questo esempio, vostra bella mercè, non cada a vuoto. E cui fortuna di tanto è propizia, non affidi alle incerte e trepide ore dell'ultima dipartita il beneficio della pietà. No, non fate, quanto è da Voi, che altri forse pigli argomento di suspicare, che nel forzato abbandono di tutte le cose, abbiate voluto a nullo spendio, acquistarvi fama di liberali. Non fate adunque, se l'agio vi è porto, di procrastinare l'aiuto a chi nello stento e nell'angustia vive: non dispreziate un'anima famelica; tremate ch'ella vi maledica dietro alle spalle; conciossiachè la maladizione, che scoppia nell'amarezza dell'anima, dice l'Ecclesiastico, sarà certo adempita. Ah! che la vita è breve, che ad'altra e migliore esistenza chiamati siamo. La ricchezza mondana è come il fiore del fieno. Spunta il sole cocente, inaridisce il fieno, e la bellezza del fiore già non è più. Tutto passa, miei cari, dovizie, onori, piaceri: tutto è gioco forza lasciar quaggiuso, e forse a tale, cui non pensiamo, cui nulla fa meno, che pur di noi. Tutto passa, come nave, che valica l'onde, nè traccia rimane del solco, pur dianzi aperto dalla carena; o come augello, che quinci trasvola, e senti pure il rombo dell'ale, che battono l'aria, ma segno non vedi del suo cammino; o come saetta dall'arco uscita, che l'aere per essa diviso, ritorna uguale; nè

orma non lascia del suo tragitto. Così è, miei cari. Nostra casa è la fossa sepolcrale: il nostro letto nelle tenebre è preparato. Perchè adunque in tanta brevità di giorni, in tanta incertezza degli umani accidenti, perchè mai tanto studio, e tanto amore delle ricchezze? Ah! meglio è tesoreggiare tesori in cielo, dove non può nè ruggine, nè tignuola; dove non è chi spavi, chi metta a ruba. Quivi lochiamo in serbo le ricchezze nostre, acquistiamoci un patrimonio di valore inestimabile, un immortale retaggio. Versiamole in seno al povero; ch'è quanto a dire, faccianne deposito in mano a Dio. Chi dona al povero, dice il Profeta, presta all' Eterno; e l' Eterno gli starà pagatore di tale un merito, che a gran pezza vantaggerà la somma del dono. Così l' opere nostre preterderanno i nostri passi, e la gloria di Dio ne si farà incontro, e nella pienezza del gaudio ci accoglierà.

Verme di Giacobbe, pusillo gregge (*), che qui dinanzi mi fai corona, e divoto e compunto le mie parole ascolti, no non temerè. Le tue sorti alla tenera ed amorosa carità di questi ottimi Cittadini fidate sono. Alza un tratto i modesti occhi, e leggi nei volti e negli atti di questa eletta adunanza i sensi dell' animo generoso, i moti del cuore; certo presagio, e testimonio di que' soccorsi, che già ti apparecchiano, che già ti versano in grembo. O non senti fremito di pietà, che quinci e quindi battendo di petto in petto viene a posare sopra di te? Vanne adun-

(*) Gli orfanelli della pia Casa di Ricovero.

que consolato al tuo ricovero, e quell' aure e quelle mura di santa allegrezza risuonino al tuo ritorno.

Oh! se tanto mi è dato, se la vostra umanità, se la vostra Religione, o Signori, tien fede alle mie speranze, i miei voti adempie, le mie lagrime accoglie; ed io stimerò di aver colto pure cumulatissimo frutto de' studj miei, e questo giorno, ah! sì questo giorno (lo giuro in faccia agli altari) sarà il più bello della mia vita.



NOTE

(1) Antonio Cristina di Padova della Parrocchia di S. Sofia morto nel dì 16. Marzo 1825. Membro della Commissione Straordinaria di Pubblica Beneficenza dopo aver manifestato in vita il suo bell'animo nel soccorrere i poverelli, prestandosi continuamente ad onta di sua mal ferma salute a vantaggio della Casa di Ricovero e d'Industria, confermò anche in morte quanto gli stesse a cuore il bene di questo stabilimento, e raccomandandolo caldamente agli amici, e segnando a favore di quello col suo Testamento 3. Marzo 1825. un legato d'Ital. L. 2500. sono Austriache . . . L. 2873:56

(2) Antonio Foscariuti Farmacista di Padova della Parrocchia d'Ognissanti morto li 22. Marzo 1825. lasciò con suo Testamento 15. Luglio 1824. alla Casa di Ricovero la rendita annua perpetua di Austriache L. 200. assicurate sopra i beni lasciati alla sua Erede. Questa rendita corrisponde al Capitale di L. . . » 4000:00

(3) Lorenzo Cardin di Monselice, dimorante da lungo tempo in Padova, ricoverato in questo Stabilimento morto il dì 4. Maggio 1825. con suo testamento del giorno precedente lasciò alla Casa di Ricovero alcuni livelli, il solo possesso che avesse, ascendenti alla somma annua di L. 36: 34: palesando così la sua gratitudine verso quella che gli prestò soccorso nella sua indigenza. Si calcola quindi il capitale di » 726:80

(4) Nob. Elisabetta Revese Moglie del Nob. Sig. Giovanni Gazzo della Parrocchia della Cattedrale morta li 3. Ottobre 1825. con suo Testamento 12. Maggio 1825. lasciò alla Casa di Ricovero la metà del soldo che si trovasse nella borsa de'suoi risparmi, la qual metà ascese alla somma di . . . » 1907: 71

L. 9508:07

Riporto . . .

9508:07

(5) Niccolò Alberti di Luigi giovine Padovano della Parrocchia di S. Francesco morto li 28. Aprile 1825. legò col suo testamento 14. Aprile 1825. una pia memoria alla Casa di Ricovero »

114:94

(6) Luigia Pierato di Padova Moglie di Domenico Manzoni della Parrocchia d'Ognissanti morta li 21. Giugno 1825. ricordò la Casa di Ricovero lasciando nel testamento 4 Marzo 1825. »

24:00

(7) Catterina da Monte di Venezia, da molti anni domiciliata in Padova, nella Parrocchia d'Ognissanti dove morì li 6. Gennajo 1826. d'anni 59. dimostrò quanto fosse ben applicata la beneficenza fattale dal defunto di lei Padrone Sig. Giuseppe Salsi, poichè dispose a favore di questa Casa di Ricovero d'una porzione di Capitale, ascendente alla somma di . . . »

683:71

(8) Giuseppe Boscarolo di Padova della Parrocchia della Cattedrale esercente la professione di Oste, morto li 8. Gennajo 1826. lasciò a favore di questo Stabilimento di poveri »

172:41

(9) D. Gio. Battista Facchinetti Sacerdote di Padova, della Parrocchia dei Servi dispose col suo testamento a favore della Casa di Ricovero legato di . . . »

114:29

(10) Girolamo D. Parè Padovano Notajo di Piove di Rovo morto nel dì 16. Maggio 1825. con suo testamento nuncupativo del dì precedente, lasciò la metà de' suoi crediti di professione alla Casa di Ricovero di Padova. Si può calcolare questo legato per la somma di . . . »

1000:00

(11) Giovanni Camerini di Ferrara morto in Padova li 2. Agosto 1825. d'anni 17. soggetto essendo alla podestà del Padre, non avrebbe avuto facoltà di disporre con testamento a favore di chiesa. Il di lui Padre Sig. Silvestro Camerini conoscendo quanto inclinato fosse alla beneficenza il cuore del Figlio, lo autorizzò a disporre a suo piacere d'una somma rilevante, e perciò il Figlio stesso assegnò a beneficio della Casa de' Poveri di Padova la somma di quattromila scudi. Il Padre quindi, che avea dato l'esempio di sì generosi sentimenti al diletto suo figlio, confermò questa disposizione offrendo di cedere alla Casa di Ricovero dei fondi pel relativo valore di . . . »

2440:00

(12) Luigi Bozzoni di Varone Distretto di Teno

36057:42

Riporto : : ; 36057:42

nel Tirolo Studente in questa I. R. Università, gio-
vine d'indole egregia, e d'ottimi costumi, morì in
Padova li 12. Gennajo 1826. e lasciò alla Casa di
Ricovero

50:00

(13) Nob: Co: Anna Catterina Lupis Vedova del
fu Co: Pier Francesco Lallich già Console di Ragusa,
nata in Venezia, da molti anni domiciliata in Padova
nella Parrocchia di S. Sofia d'animo sempre liberale
e benefico, morta il dì 1. Dicembre 1825. d'anni 80.
con testamento 24. Maggio 1823. dopo alcune altre
disposizioni, lasciò erede residuaria di sua facoltà la
Casa di Ricovero, incaricandola dell'obbligo di alcuni
vitalizj, e di cinque messe al mese da celebrarsi nelle
Chiese di S. Sofia e di S. Gaetano. Non si può per
ora determinare qual somma sarà devoluta alla Casa
di Ricovero, la qual però ascende certamente a più
di

60000:00

Austriache L. 96107:42

**LA COMMISSIONE STRAORDINARIA
DI PUBBLICA BENEFICENZA**

È COMPOSTA DEI SIGNORI

Mons. Ill. e Reverendis. MODESTO FABINA. Vescovo di Padova
Presidente.

Andrea Saggini Podestà *Vice-Presidente*

Cav. Girolamo Polcastro *Supranumerario.*

Giuseppe D. Montesanti.

Domenico Beggio.

Nob. D. Bernardo Brunelli.

Nob. Antonio D. Savioli.

Francescantonio Trevisan.

Nob. Niccolò de Lazara.

Antonio D. Sinigaglia.

D. Giovanni Pastrovick.

Nob. Niccolò Santagnese.

Nob. Angelo Campolongo.

Giuseppe Jappelli Ingeguiera *Membro Aggiunto.*

Cassiere Onorario

Sig. Domenico Beggio suddetto.

Segretario Onorario

Sig. Gio. Giacomo Panciera.

Amministratore

Sig. Giuseppe Roncati.

DISTINTA

*Delli Signori Promotori per le Offerte
dell'Esercizio quarto*

CATTEDRALE.

Rev. D. Gio. Battista Contri.
Pietro Calzavara.
Gio. Battista Gamba.
Andrea Boldrin.
Ab. Guglielmini.

S. SOFIA.

D. Pierato.
Francesco Barbieri.
D. Francesco Celega *Vic. di S. Caterina.*
D. Giacomo Contri *Vic. di S. Gaetano.*
Niccolò De-Marchi.
Giuseppe Barbieri.

S. ANDREA.

D. Francesco Sartori *Vicario.*
D. Pietro Zuliani *Vic. di S. Matteo.*
Angelo Orlandi.
Raffaelli Pietro.
Antonio Gesuato.
Nob. Gio. Battista Zaborra.

OGNISSANTI.

D. Gio. Battista Calissan.
D. Lorenzo Mandruzza *Parr. di S. Maria Iconia.*
N. U. Pietro Mocenigo.
Nob. Francesco Gaudio.
Girolamo D. Ferrari.

S. BENEDETTO.

Matteo Piva detto Pignatta.

N. U. Venier Forzadura.

Antonio Bonetti.

D. Fortunato Federici.

D. Antonio Osti.

Nob. Marco Foretti.

S. GIUSTINA.

D. Antonio Pinton.

Nob. Benedetto Trevisan.

Domenico Ferro.

S. NICCOLO.

Carlo Cappellari.

R. P. D. Francesco Fassini.

Giulio Toniato.

Pietro D. Stella

Nob. Agostino Brunelli.

R. Ab. Boniero.

S. FRANCESCO.

R. P. M. D. Giovanni D. Favero.

Giuseppe Perisciutti

Girolamo Barolli.

Co. Michtel Angelo Ridolfi.

D. Pietro Gazzoli.

S. MARIA DEI CARMINI.

R. P. D. Angelo Solari.

Giovanni Zalla.

Giuseppe Fontana

S. MARIA DEI SERVI

Antonio Furlan.

Paolo Faccio.

D. Vincenzo Scarpa.

D. Lorenzo Pittarello.

EREMITANI.**Giorgio Stoppato.****D. Francesco Ekemberger.****D. Francesco Boreato *Vicario*.****D. Giuseppe Baron****Giuseppe Stringari.****S. CROCE****Antonio Calzavara.****N. U. Balbi Angelo.****D. Luigi Picconi.****S. MARIA DEL TORRESINO.****D. Francesco Gilli *Vicario*.****Girolamo Bussetto****Francesco Cigala.****S. TOMMASO MARTIRE.****R. P. Francesco Vendramin *Curato*.****COMUNIONE ISRAELITICA.****Emmanuele Castelnovo.****Abram Marina.****Gabriel Trieste di Marco.**

DISTINTA

*Dei sigg. Promotori verso li seguenti esercenti
Arti per le Offerte dell'Esercizio quinto.*

FARMACISTI.

Pietro Bettanini
Leopoldo Fabris

DROGHIERI.

Antonio Girardi
Vincenzo Callegari

VENDITORI DI FERRO E RAME.

Gio. Battista Pintori.
Gio. Battista Soldà.

MERCIAJ.

Francesco Magistris.
Andrea Dalla Vecchia.

PIZZICAGNOLI.

Gio. Battista Novello.
Ignazio Sinigaglia.
Agostino Maistrello.
Antonio Covin.

OREFICI

Antonio Farlan.
Niccola Riello.

